



Roma, 13 marzo 2020

VICARIATO DI ROMA

*Siamo tribolati, ma non schiacciati;
siamo sconvolti, ma non disperati (2 Cor 4,8).*

Con una decisione senza precedenti, consultato il nostro Vescovo Papa Francesco, abbiamo pubblicato ieri, 12 marzo, il decreto che fissa la chiusura per tre settimane delle nostre chiese.

Non ci ha spinto una paura irrazionale o, peggio, un pragmatismo privo di speranza evangelica, ma l'obbedienza alla volontà di Dio. Questa volontà si è manifestata attraverso la realtà del momento storico che stiamo vivendo. È l'obbedienza alla vita che è forse il modo più esigente con cui il Signore ci chiede di obbedirgli.

Il contagio da coronavirus si sta diffondendo in maniera esponenziale. In pochissimi giorni il numero degli infetti raddoppia e di questo passo non è difficile prevedere che in due mesi raggiunga l'ordine di decine di migliaia di persone solo in Italia. È evidente il rischio di collasso delle strutture sanitarie, già ventilato da molti, soprattutto per la sproporzione tra le risorse di terapia intensiva disponibili e il crescente numero di malati. Potrebbe perdere la vita un numero elevato di persone, soprattutto anziani e soggetti vulnerabili. Possiamo arginare questa tragica eventualità solo applicando misure per frenare il contagio e permettendo al Servizio Sanitario Nazionale di riorganizzarsi. Gli italiani crescono nella consapevolezza che dietro all'invito di non uscire di casa c'è un'esigenza improcrastinabile di curare il bene comune. È questa la realtà che stiamo vivendo in questi giorni.

Cosa ci chiede il Signore? Qual è la sua volontà, quella a cui siamo tenuti ad obbedire? Fare del nostro meglio e dare il nostro contributo per la salute di ognuno. Stringersi gli uni agli altri non fisicamente, ma con la solidarietà reciproca, perché gli anziani e i malati, che in questo momento sono i "piccoli" che Gesù mette al centro, possano percepire che c'è una società intera, Chiesa compresa, che non si rassegna alla loro morte. Di fronte a questo l'esigenza spirituale del popolo di Dio di radunarsi per celebrare l'Eucarestia diventa per noi cristiani oggetto di una rinuncia dolorosa. Rimane l'esigenza spirituale della cura per i nostri fratelli. Purtroppo, recarsi in chiesa non è differente dall'andare in altri luoghi: è a rischio di contagio.

Sappiamo bene che questo ci turba ma non ci sconvolge. Il tempio è la Chiesa, Corpo del Cristo risorto e lo Spirito di Dio è presente “dove due o tre sono riuniti nel Suo nome”. “Adorare il Padre in spirito e verità”, offrirgli il sacrificio della nostra vita, è il nostro culto spirituale, indipendentemente dal luogo in cui preghiamo. In questi pochi giorni è stato edificante constatare come i cristiani di Roma sappiano inventare mille modi per rimanere in contatto, sostenersi reciprocamente, annunciare la Parola di Dio, celebrare l’Eucarestia a distanza... La Chiesa è un corpo vivo.

Un ulteriore confronto con Papa Francesco, questa mattina, ci ha spinto però a prendere in considerazione un’altra esigenza: la chiusura di tutte le nostre chiese può suscitare disorientamento e confusione. Il rischio per le persone è di sentirsi ancora di più isolate. Di qui il nuovo decreto che vi viene inviato con questa lettera e che contiene l’indicazione di lasciare aperte le sole chiese parrocchiali e quelle che sono sedi di missioni con cura d’anime ed equiparate.

Cari sacerdoti, ci affidiamo al vostro saggio discernimento. Siate vicinissimi al popolo di Dio, fate sentire ciascuno amato e accompagnato, aiutate tutti a percepire che la Chiesa non chiude le porte a nessuno, ma che si preoccupa che nessun “piccolo” rischi la vita o venga dimenticato. Portate pure, con tutte le precauzioni necessarie, il conforto dei sacramenti agli ammalati, assicurate l’aiuto per le necessità ai poveri e a chi non ha nessuno su cui contare, evitate tutte quelle situazioni di contatto tra le persone che possano creare pericolo per la salute.

La preghiera in famiglia, tradizione dei nostri genitori e dei nostri nonni, venga recuperata e incrementata, attraverso anche i sussidi dell’ufficio liturgico e le iniziative sui social (#iopreogoacasa#).

Affidiamoci ancora una volta all’intercessione della Madonna del Divino Amore. Preghiamo per il nostro Vescovo, Papa Francesco, nell’anniversario della sua elezione. Chiediamo per lui, come sette anni fa quando si affacciò dal balcone, la benedizione di Dio.

Con affetto e gratitudine

Angelo card. De Donatis

Angelo Card. De Donatis
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma